



L'economista Carlo Cottarelli è stato protagonista dell'incontro di ieri nel campus cremonese del Politecnico di Milano. A destra il pubblico che ha partecipato all'evento.



Scenari Cottarelli al 'Poli'

«Ecco le sfide dell'Italia»

La storia del Paese dagli anni '90 a oggi al centro dell'incontro con l'economista cremonese

di **GIANPIERO GOFFI**

■ **CREMONA** «L'Italia del futuro. Competitività e riforme per la crescita». Questo il tema affrontato ieri, nell'aula magna del Politecnico, di fronte a un folto pubblico, dall'economista concittadino **Carlo Cottarelli**, su invito dell'associazione studentesca Cres (Cremona Engineering Students), del Gruppo giovani industriali di Cremona e dello stesso polo universitario territoriale. Con l'individuazione di cinque aree critiche - tasse, burocrazia, lentezza della giustizia, energia, scarsità di personale nelle imprese -, l'indicazione di altrettante proposte migliorative, e una domanda tornata più volte senza risposta: «Gli italiani voterebbero chi si impegnasse in una cura radicale, oltre 'leader carismatici', promesse e misure di breve periodo?»

A introdurre il professore è stato il pro-rettore del polo cremonese del Politecnico, **Luciano Baresi**, complimentandosi del calendario di eventi promossi dagli studenti; di seguito **Davide Nicoletti**, presidente dei giovani industriali, che ha posto al centro il concetto di competitività, naturale per gli imprenditori, non sempre per chi governa. **Marco Carabelli**, per il Cres, ha sottolineato come l'Università rappresenti oltre che un luogo di ricerca e di didattica, l'opportunità di creare e proporre valori culturali. Nella relazione di Cottarelli, a partire dalla diminuzione del Pil e del reddito pro capite, si sono di necessità intrecciati passato, presente e futuro. Negli anni Novanta del secolo scorso l'Italia cresceva più o meno come gli altri Paesi dell'Ue, sebbene già si avvertisse il rallentamento demografico. Ma con il nuovo millennio abbiamo avuto il peggiore ventennio della nostra storia unitaria (dal 1861), senza crescita di reddito. Due gli ordini di cause indicati: i problemi di tipo strutturale che ci portiamo dietro, resi più difficili dalla globalizzazione (e dall'impatto cinese, e non solo, sui mercati); il fattore macroeconomico del passaggio dalla lira all'euro e di una politica economica che ha continuato «a fare quello che faceva prima» generando inflazione e sbagliando la gestione dei conti pubblici. A peggiorare la situazione sono intervenute tre pesanti crisi econo-



Luciano Baresi, Carlo Cottarelli e Davide Nicoletti all'evento di ieri nell'aula magna del Politecnico

miche (la quarta, legata al blocco dello stretto di Hormuz, è in corso ed è stata solo accennata): il fallimento di Lehman Brothers nel 2008; l'attacco speculativo del 2011-12 determinato dal timore che l'Italia uscisse dall'euro; il Covid nel 2019-20,

che ha portato all'aumento del nostro già enorme debito pubblico. Sono state le istituzioni Ue, in primo luogo la Bce, a permetterci, con un soccorso senza precedenti (190 miliardi, più di quanto non ci servisse) - cui si è aggiunto il Pnrr - di risanare il

nostro debito e di tornare a crescere. L'intervento straordinario è durato fino alla prima metà del 2022; dopodiché siamo tornati a crescere poco, surclassati da altri Paesi dell'Europa mediterranea che prima erano in condizioni anche peggiori della nostra

(Grecia, Portogallo, Cipro e soprattutto Spagna). Da qui l'analisi delle aree critiche e le proposte di Cottarelli (troveranno spazio anche nel suo libro in uscita dopo Pasqua) che pure ha riconosciuto al governo Meloni elementi di stabilità e alcune scelte positive: per tagliare le tasse occorre tagliare la spesa pubblica; la semplificazione della burocrazia dovrebbe essere al centro del programma politico; la dipendenza energetica (vedi Hormuz) si supera non solo promuovendo le rinnovabili ma tornando al nucleare; i tempi della giustizia sono migliorati ma c'è ancora molto da fare; è indispensabile programmare un più ampio flusso regolare di migranti, dei quali le nostre imprese hanno bisogno (la Spagna lo sta facendo). Ma per adottare queste riforme è necessario un mandato popolare (bocciata, in risposta a domande del pubblico, la soluzione di un governo tecnico) che le riconosca ineludibili: se no, continueremo a crescere poco, il declino, anche demografico, proseguirà; i giovani se ne andranno ancora di più all'estero e ci rimarranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA